

STOP MAKING SENSE

> > > > *IN MOVIMENTO*

Uno spettacolo teatrale
sulla cultura della sicurezza
i corpi non conformi
e le abilità differenti



ASSOCIAZIONE ROSSOLEVANTE

Piazza Roma n.10,
(08048) TORTOLI' (NU)
tel. (+39) 333 7963711
333 3346667
kimbinokid@hotmail.com
www.rossolevante.it

ASSOCIAZIONE ROSSOLEVANTE

Piazza Roma n.10
08048 – TORTOLI' (OG)
tel.: (+39) 333 7963711
333 3346667
kimbinokid@hotmail.com
www.rossolevante.it

**Oggetto: IN MOVIMENTO / STOP MAKING SENSE
uno spettacolo teatrale sulla cultura della sicurezza
i corpi non conformi e le abilità diverse
presentazione del progetto**

STOP MAKING SENSE (SMS) si inserisce in un Progetto pluriennale di ricerca denominato - - - > *IN MOVIMENTO* – di cui rappresenta la seconda mossa (lo spettacolo *Redemption song* - che ha debuttato nell'agosto del 2011 - ne è la prima).

Il Progetto pone al centro del lavoro scenico *l'incontro con l'alterità*. Ovvero: non tanto l'inclusione del singolo performer in quanto individuo *portatore di handicap*, bensì in quanto portatore di una *diversa abilità*. Per questo SMS include persone di età, genere, provenienza geografica, competenze, psicofisicità, abilità diverse (appunto).

Per noi di Rossolevante il teatro nasce da una ferita, da una necessità e da una urgenza. Ma anche da un incontro: con un luogo (un bosco, una montagna, una città), un testo (non necessariamente scritto per la scena), una musica (suoni/rumori), un altro (almeno) essere umano.

Viaggi al termine di una stanza [estratto n.4] del 2009 è sbocciato dalla voglia di incontrare il corpo bambino. Gli anni dell'infanzia – l'età magica – «l'unica che meriti di essere vissuta», sono un serbatoio di memorie preziose. «Tutto quello che mi è successo in seguito l'ho inventato a quell'età», scriverà da anziano l'artista Titino Nivola.

Questo il link video: http://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=EV4F6ejkSmI

Lo spettacolo *Giorni rubati* (2010) è nato perché, dopo tanti anni, abbiamo re-incontrato un vecchio amico: Giammarco Mereu. Una sera di novembre del 2006 – a soli 37 anni – Giammarco è rimasto schiacciato sotto un cancello di 600 chili che gli ha spezzato la schiena e tolto per sempre la possibilità di camminare. In questo spettacolo – che pone al centro la sicurezza sul lavoro – l'ex operaio Giammarco (autore del testo e protagonista della pièce) porta in scena se stesso: la storia del tragico incidente che lo ha reso paraplegico. Attraverso la sua testimonianza abbiamo indagato la forza e la



poesia del racconto in prima persona. Un racconto veicolato non solo attraverso la parola ma anche (forse soprattutto) attraverso i corpi, il tempo-ritmo della azioni fisiche, la musica, lo spazio, la luce, il silenzio. Una drammaturgia non gerarchica, insomma, dove ogni elemento della performance ha pari dignità. *Giorni rubati* ha superato le 60 repliche in appena due anni di vita: da Cagliari a Milano, da Bolzano a Genova, da Nuoro a Udine, da Piacenza a Sassari, da La Spezia a Taranto, da Bergamo fino a Roma, dove ha ricevuto la Medaglia di Rappresentanza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Link video: <http://vimeo.com/16465337>

Video del Quirinale: http://www.youtube.com/watch?v=ta4E_22Z8n4

Col successivo *On the road ...again?* – spettacolo sugli incidenti stradali alcol correlate rivolto ai giovani - Giammarco (fra gli interpreti dello spettacolo) ha compiuto un passo ulteriore: non si limita più a ripercorrere le tappe e le conseguenze del proprio atroce incidente ma dà vita ad un personaggio teatrale vero e proprio – che è altro da sé.

Link video: <http://vimeo.com/42253217>

Cominciate le prime improvvisazioni legate a SMS - nuova tappa da far compiere a questo incontro straordinario - ci siamo interrogati su cosa avevamo da dire di diverso, e ci sono mancate le parole. Ma ci sono venute in soccorso una quantità impressionante di visioni: immagini, danze, colori, musiche, ci siamo visti strisciare, volare sospesi per aria, fare smorfie, batterci il petto, sudare.

Abbiamo provato a far danzare Giammarco e abbiamo scoperto la sua fisicità intensa e singolarissima; abbiamo provato a creare delle partiture fisiche ponendoci gli stessi vincoli fisici di chi non cammina più. Poi, come per *Giorni rubati*, sono arrivati anche i testi.

Le parole sono importanti: abbiamo scoperto in tutta la sua evidente crudeltà quanto una singola parola - anche la più piccola e insignificante - possa ferire come un coltello, metterti in ginocchio, ridurti al silenzio, farti urlare fino a impazzire, farti ridere fino a sentirti male. E allora abbiamo cominciato a sentire voci, sussurri, canzoni, risate.

Alcuni testi dello spettacolo:

*Dal profondo della notte che mi avvolge,
Nera come il pozzo senza fondo che va da un polo all'altro,
Ringrazio qualunque dio possa esistere
Per la mia anima indomabile.*

*Nella stretta morsa delle circostanze
Non mi sono tirato indietro né ho gridato
Sotto i colpi avversi della sorte
Il mio capo sanguina, ma non si china.*

*Oltre questo luogo di rabbia e lacrime
Incombe solo l'orrore dell'ombra
Eppure, la minaccia degli anni
Mi trova, e mi troverà, senza paura.*

*Non importa quanto sia stretta la porta,
Quanto piena di castighi la vita,
Io sono il padrone del mio destino:
Io sono il capitano della mia anima.*



Ho cercato per due giorni e sono stanca.

Avevo l'impressione che nevicasse e che questo potesse rendere la mia vita più bella.

Ma non sono riuscita a trovare quel senso segreto che tutti quanti cercano.

Ho cercato due giorni e sono stanca.

Guardo in alto e vedo che sono una piccola figurina su un lembo di tessuto rosso.

Mi reggo in piedi su di un lembo di tessuto rosso. Sono tutta fatta di rosso.

La mia vita passa goccia a goccia, io sto in piedi su un lembo di tessuto e aspetto.

Mi è stato detto, resta qui in piedi che ti si possa guardare. Ed eccomi qui in piedi e tutti mi guardano, aspettano del senso da me, e io non faccio altro che tenermi in piedi, ed è tutto.

Mi tengo giusto in piedi, è importante. Certe volte è importante tenersi semplicemente in piedi così ed è tutto. Tenermi in piedi affinché si veda come lo fai. Come lo faccio io? Che tutti quanti guardino e vedano come lo faccio. Ecco come faccio. Mi tengo in piedi ed è tutto.

Tutti quanti sanno di che si tratta e bisogna smetterla di parlarne. È proprio necessario nominare le ragioni per le quali le lacrime corrono lungo il viso e le lacrime interiori corrono all'interno? Tutti quanti conoscono le ragioni per cui la vita si trasforma in una stella marina. Ciascuno ha le sue proprie ragioni per le lacrime. Mi si dice che il soggetto è utile perché lo spettatore capisca ciò che sta succedendo. Forse che lo spettatore non capisce ciò che gli accade tutti i giorni? Perché avere della compassione per colui che si tiene in piedi sulla scena? Sarebbe meglio che ciascuno compatisse se stesso. Il soggetto, è un'illusione del senso, ed il senso è tragico in sé. Forse che per provare una tragedia è necessario che succeda qualcosa? Forse che non percepiamo ciò che succede? Noi tutti sappiamo ciò che succede. Noi tutti sappiamo ciò che ci succede tutti i giorni. Non c'è ragione di nominare la ragione. Il mio conflitto è che io non ho alcuna ragione di soffrire eppure soffro. Si faccia un minuto di silenzio e che ciascuno decida da sé a che cosa sarà consacrato questo minuto.

E poi abbiamo sentito il bisogno di includere altre persone, allargando l'equipe di lavoro. Così è arrivata un'altra vecchia amica con tutta la forza della sua dissacrante (auto)ironia: Daniela Marongiu – una giovane donna che ha le dimensioni di una bambina di 4 anni perché affetta da una malattia molto rara, la Mucopolisaccaridosi.

STOP MAKING SENSE: il titolo la dice lunga sulla piega che ha preso il lavoro. Lo spettacolo infatti si è andato strutturando utilizzando tutto quello che l'incontro dei corpi nello spazio è riuscito a produrre di *bello* – non dobbiamo avere paura ad usare questa parola che, per noi di Rossolevante, sintetizza efficacemente tutto ciò che in teatro funziona (arriva, colpisce, tocca in profondità) – anche se può trattarsi di una bellezza *amara*. Senza censure preventive. Mescolando l'"alto" ed il "basso", mescolando i generi, gli stili, i linguaggi. Un impasto di desideri, limiti e superamento degli stessi. Abbiamo trovato la giusta collocazione a tutto quello che ci piace fare. SMS si compone di diversi quadri autonomi e apparentemente scollegati uno dall'altro, montati usando una logica che si potrebbe definire "cinematografica". Il filo rosso che li unisce è solo quello della *necessità* – madre del nostro destino.

Ma se proprio volessimo cercare un sapore prevalente in SMS, sarebbe quello della gioia ritrovata, nonostante tutto (bisogna immaginare Sisifo felice, ci ammoniva Camus...).

In una scena di teatro tutto è **segno**. Quindi, chi fa teatro non può non porsi la questione del senso. Ma, almeno in teatro, col senso si deve giocare, altrimenti è la fine. Ecco perché l'arte, la poesia, il teatro sono i luoghi di una significazione felice. Alla scena spetta il compito di porre delle domande (evidentemente nei termini scelti dal regista/autore: è un'arte responsabile), alla sala quello di cercare le risposte (quella che Brecht chiamava *l'uscita*).

Ci sono spettacoli che, oltre ad un *valore poetico* possiedono pure una sorta di **valore d'uso**.

È il caso del già citato *Giorni rubati* ma anche di quest'ultima nostra produzione; in *Stop making sense* l'incontro con i corpi non conformi dei performer impegnati nello spettacolo produce, fra l'altre cose, una gioiosa liberazione e un vacillare dei pre-giudizi, costringendo lo spettatore a rivedere i pre-concetti che lo abitano. Forse è questo il motivo per cui in *Sms* è entrato pochissimo testo, perché spesso sono proprio le parole ad «essere delle esche che generano degli stereotipi mentali» (così R. Barthes in un'intervista del 1978). E diciamo questo non per romantico anti-intellettualismo, ma perché pensiamo che sia necessario tenere alta la guardia contro *la macchina parlante* che ci divora la mente.



LOCANDINA

II^a mossa del progetto

>>>> *IN MOVIMENTO*

STOP MAKING SENSE

regia e drammaturgia
Silvia Cattoi e Juri Piroddi

con
Flavio Arcangeli, Antonio Sida, Silvia Cattoi, Daniela Marongiu
Giammarco Mereu, Juri Piroddi, Yamina Piroddi

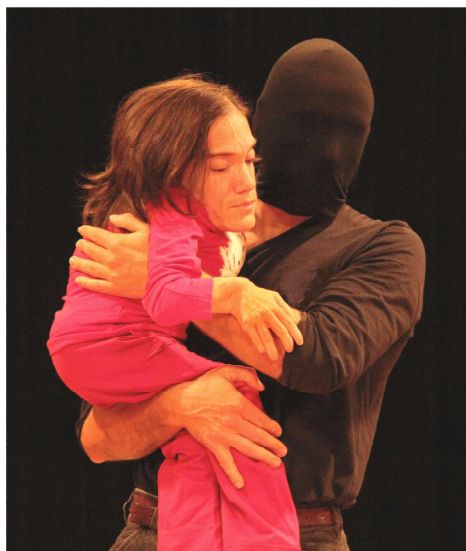
musiche dal vivo
Simone Pistis

collaborazione
Sergio Cadeddu, Ennio Ruffolo

testi liberamente ispirati a
Woody Allen, Samuel Beckett, Chuck Palahniuk, Ivan Viripaev

musiche
Erik Satie, Ennio Morricone/Metallica, Luis Enríquez Bacalov, Talking Heads, Yann Tiersen

videoclip (4 min.): <https://www.youtube.com/watch?v=WYb7lgZCHLA>



Lettera di **Lorenzo Braccialini**, partecipante al laboratorio e allo spettacolo IN MOVIMENTO / *Stop making sense* a Genova, maggio 2012. Lorenzo, 22 anni, è tetraplegico in seguito ad un brutto incidente capitatogli all'età di 17 anni durante un'attività sportiva scolastica.

Cosa è Stop making sense.

di Lorenzo Braccialini

«Non è un circo dove portare fenomeni da baraccone, perché la gente possa andarli a vedere con i propri figli e poi tornare a casa serena e tranquilla, come una normale domenica allo zoo.

Non e' una giostra dove, con un atto di ipocrita misericordia, portare gli sfortunati deboli elementi della società a fare un giro, "a prendere un po' d'aria" come si fa certe volte, con un gesto di meschina pietà, nei confronti dei poveri animali tenuti in gabbia.

Non è neanche il sermone della domenica, dove bisogna andare e sostenere una falsa donazione, per apparire membri della "società dabbene".

Vi dirò io cosa ho visto in questo spettacolo: la Cultura! La nostra risorsa, quella stessa che molte volte il nostro popolo non sembra degno di custodire.

Questo paese naviga nell'arcobaleno ma è così cieco che crede di trovarsi nella nebbia.

Abbiamo una montagna di ricchezze alle nostre spalle e continuiamo a chiamarla spazzatura. Con una mano continuiamo a produrla, mentre con fare rabbioso dell'altra cerchiamo di distruggerla.

Ma non è forse proprio della cultura suscitare nuove idee e formare una classe di cittadini più educata e civile?

Non è forse attraverso la conoscenza del mondo che si può intervenire per salvarlo, che si possono prevenire le azioni folli di una parte dell'uomo?

La Prevenzione, quella parola che sentiamo ripetere tante volte dopo le disgrazie, gli incidenti sul lavoro e negli ospedali; quella parola di cui molta della nostra classe dirigente

si riempie la bocca, sì tanto che ormai questa è divenuta come l'eco: non vale più nulla, è solo uno scemante brusio.

Qui l'ho vista!

Qui finalmente si è rivestita del proprio significato, qui finalmente si è concretizzata! Ha preso forma e vita!

Ho visto e trovato la Comunione tra le persone, che si sono sostenute spalla a spalla, che hanno condiviso la propria storia in maniera pulita, onesta, sincera. Persone che non hanno dovuto indossare le maschere che la società ci impone, ma che sono state semplicemente e solamente se stesse.

E infine vi ho visto il Teatro* quale luogo dove è possibile evocare la vita, la sua imprevedibilità, i suoi rischi e tuttavia la sua bellezza.»

(*) Marco Mario de Notaris: "Il Teatro è la possibilità di evocare la vita, la sua imprevedibilità, i suoi rischi".



Salvatore Garrasi, ex operaio edile, invalido sul lavoro, partecipante al laboratorio teatrale organizzato dall'INAIL di La Spezia (ottobre 2011).

«Nella società moderna, non c'è tempo di fermarsi a compiangersi, troppa frenesia, troppa fretta, è una continua corsa al dopo, stai male? Sei di impaccio non vai bene, non servi più, non corri come prima, non sei più quello di ieri, peggio per te chi se ne frega rimani lì. Non sei inutile, ma quasi. Tre giorni di laboratorio, praticamente insieme 9 ore, poi lo spettacolo di Juri Giammarco Silvia e Giancarlo, come conoscervi da una vita, avete lasciato in me qualcosa di indescrivibile, un segno indelebile, grazie grazie di vero cuore, un abbraccio a tutti voi.»

...

Lettera di Paolo **Magliani**, figlio di un caduto sul lavoro. Pur avendo partecipato al laboratorio a La Spezia, non poté assistere alla rappresentazione di "Giorni rubati" a causa dell'alluvione che in quei giorni sconvolse la Provincia di Spezia e la Lunigiana.

«Carissimi,
sono Paolo da Spezia, ci siamo conosciuti giusto un anno fa quando siete venuti per le lezioni di teatro in occasione dello spettacolo *Giorni rubati* al Teatro Civico.
Purtroppo quei giorni coincisero con la grande alluvione di cui tutti abbiamo sofferto e io, come tutti gli altri collaboratori del "Secolo XIX", sono stato chiamato dal mio giornale a scrivere articoli di supporto per Borghetto, Ameglia, Brugnato ecc..
Non riuscii a vedere lo spettacolo perché proprio quella sera fui bloccato in redazione fino a tardi. Il bello è che la redazione è proprio davanti al Teatro Civico, pazienza. Però ci andarono al posto mio mia mamma e mio fratello, che sono rimasti colpiti dalla bellezza

del vostro monologo e dalla tua bravura, Giammarco.

Volevo complimentarmi con voi perché l'altro giorno ho visto Giammarco al Tg1 mentre recitava una parte del suo pezzo davanti a Napolitano, poi la dottoressa Coriasco dell'Inail di Spezia mi ha girato le bellissime foto al Quirinale e allora mi sono detto: devo scrivergli!

Complimenti ancora, e già che ci sono vi mando in anteprima questo mio piccolo racconto, forse l'inizio di un testo più lungo sulla disgrazia capitata alla mia famiglia e a mio padre, che morì in un terribile incidente sul lavoro quasi 3 anni fa.

Non lo faccio oggi perché è il giorno dei morti, lo faccio perché tra pochi giorni sarebbe stato il suo compleanno e inoltre ho saputo che tra un paio di settimane finalmente dovrà cominciare il processo sui responsabili di quel disastro. Mio padre purtroppo è morto per precise colpe delle Ferrovie, come sta scritto nel rinvio a giudizio del PM, dove lavorava da tanti anni.

Con questo mio racconto cerco di spiegare a chi non lo ha conosciuto che tipo di persona fosse, che straordinario rapporto che c'era tra me e lui e l'incredibile e tragica vicenda che ha portato alla sua morte.

Non sarà un'opera breve, ma qualcosa mi diceva che dovevo inviarvela, perché ci tengo alla vostra lettura e chissà, magari un giorno la porterete in scena!!

Spero tanto che la sua figura di semplice uomo e lavoratore sia ricordata. Ho trovato al forza nelle parole, che in parte sono il mio mestiere visto che faccio il cronista, proprio come Giammarco, che mi ha dato molte ispirazioni.

Mio papà era una persona davvero splendida, e non lo dico perché sono suo figlio.

Spero che queste mie parole servano a farvelo scoprire...»

Daniela è una delle protagoniste del progetto IN MOVIMENTO / SMS.

Ha 35 anni ed è affetta da una malattia molto rara, la mucopolisaccaridosi.

Stop making sense? Why not!

di Daniela Marongiu

«Quando mi è stato chiesto di far parte del progetto, quando ancora *Stop making sense* era solo un'idea senza alcuna strada tracciata se non forse nella testa di Juri e Silvia, ero un po' sorpresa e mi sono posta un sacco di domande: proprio io? Non avevo mai fatto nulla del genere, neppure le recite scolastiche... Sarei stata all'altezza? Che poi visto il mio metro e un tappo (o forse meno) essere "all'altezza" è faccenda ancora più complessa! Per di più lo spettacolo faceva parte di un percorso denominato "in movimento": in che modo avrei potuto rappresentarlo io che passo seduta le mie giornate e sono limitatissima nei movimenti?

Però l'idea mi stuzzicava, poteva essere una nuova sfida, e dopo averne parlato più volte con Juri e Silvia la domanda che ha prevalso è stata: perché no? Why not? Avrei potuto trovare una miriade di sensatissime ragioni per cui dire di no, ma si trattava pur sempre di *Stop making sense* quindi bisognava smettere di cercare una ragione, di dare un senso... forse era da pazzi, non avevo idea di cosa ne sarebbe venuto fuori, ma avevo voglia di farlo e questa è stata una ragione più che sufficiente per accettare.

Il percorso è stato molto interessante; strada facendo ci siamo studiati, scoperti e conosciuti a vicenda ed abbiamo cercato di dare forma a quell'idea portando ognuno il proprio contributo con le proprie diverse abilità, sempre intese non come qualcosa di limitato o inferiore ma semplicemente differente, altro.

Io convivo con la mia disabilità dalla nascita, il caso ha voluto che i miei geni subissero un'alterazione che mi ha riservato una mucopolisaccaridosi di tipo IV: non la considero né una condanna né una

punizione per chissà quale colpa né tantomeno qualcosa di cui vergognarmi; è una "compagna" che ovviamente mi ha portato delle limitazioni con le quali devo fare i conti tutti i giorni, ma grazie alle persone che ho avuto intorno (famiglia in primis, ma anche amici o semplici conoscenti e Associazione A.I.M.P.S) e alla mia scelta quotidiana di essere positiva ho cercato di non farmi condizionare e di vivere comunque appieno la mia vita. Quando necessario ho trovato dei modi differenti per fare le cose che fanno "gli altri", e se proprio non ho potuto farle ho considerato che dopotutto la gente fa una minima parte delle cose che può fare!

Stop making sense è una nuova tessera che mi sta dando modo di conoscere e apprezzare dei nuovi compagni di viaggio, con i quali condivido un modo di intendere la disabilità che abbiamo cercato di rappresentare in questo spettacolo.»



Note a margine del progetto *Incontro con il teatro* (Genova, maggio 2012).

di Luisa Sbrana, INAIL Genova

«Il laboratorio teatrale per infortunati sul lavoro "Incontro con il teatro" è stato inserito nella programmazione 2012, quale tappa del percorso per reinserire i disabili da lavoro della sede di Genova nella vita di relazione attraverso la modalità espressiva ludico/ricreativa del teatro.

Si trattava – obiettivo tutt'altro che scontato – di coinvolgere quanti avessero accettato, a partecipare all'anteprima nazionale prevista a Genova l'8 maggio dello spettacolo dal titolo *Stop making sense*.

Attraverso gli incontri – nei pomeriggi del 4, 5, e 7 maggio per la durata di tre ore ciascuno – con la compagnia Rossolevante e grazie alla guida attenta di Juri Piroddi e Silvia Cattoi, è stato possibile rompere il ghiaccio e strutturare la forma di un dialogo, tanto più "sincero" in quanto basato sullo scambio e la condivisione dei racconti individuali, delle intenzioni, dei temperamenti e, anche, delle capacità di ciascun partecipante.

A ciascuno degli infortunati era stato chiesto di portare sulla scena un brano che fosse espressione dell'esperienza individuale in totale libertà stilistica.

Che l'esito fosse tutt'altro che prevedibile, era noto a tutti. Era necessario, infatti, che in un tempo strettamente limitato, si realizzasse l'incontro delle menti ma soprattutto dei corpi.

Occorreva, cioè, che si mettessero in moto dinamiche positive centrate su apertura, disponibilità a mettersi in gioco completamente, confronto con capacità, limiti, energie nascoste, rabbia.

Nonostante qualche rallentamento, esitazione e sconforto durante il percorso, l'8 maggio, dinanzi a 400 studenti degli istituti professionali della provincia, Antonio Esposito, Giuseppe Venturi, Lorenzo Braccialini, Angelo Pastine hanno debuttato al Teatro della Gioventù con lo spettacolo, in anteprima nazionale *Stop making sense*. Si è trattato di una novità assoluta che il pubblico ha apprezzato con lunghi applausi e un fitto dibattito.

Tutte le parti recitate dagli infortunati INAIL erano state scritte per l'occasione.

Più che le parole, però, i messaggi erano affidati ai corpi, ai gesti.

Del resto, il titolo *Stop making sense* – composto da diversi quadri autonomi e apparentemente scollegati uno dall'altro – suonava proprio in quanto monito ad abbandonare i territori della ragione a tutti i costi e a recuperare una dimensione più profonda di relazione e contatto.

Sono risuonate lontano e nel profondo di ciascuno di noi le parole pronunciate da Lorenzo Braccialini, tratte da una tra le più note poesie di William Ernest Henley:

«Non importa quanto sia stretta la porta, quanto piena di castighi la vita. Io sono il padrone del mio destino: io sono il capitano della mia anima.»

L'aver partecipato, sia pure in veste di attività di promozione, alla prima nazionale dello spettacolo *Stop making sense* è stato per me – e credo possa considerarsi esperienza condivisa – fonte di meraviglia e ricchezza.

Pensando allo spettacolo *Stop making sense* riecheggiano tre parole.

La prima è *bellezza*.

La bellezza dell'incontro che si realizza sulla scena tra i protagonisti Giammarco, Daniela, Juri, Yamina, Silvia e quello inaspettato con Antonio, Angelo, Giuseppe, Lorenzo.

La seconda è *fragilità*.

Come la sensazione in cui ciascuno si immerge, che fa sentire e cui rimanda il testo di Daniela Marongiu, nelle parole:

«Perché avere della compassione per colui che si tiene in piedi sulla scena?

Sarebbe meglio che ciascuno compatisse se stesso.»

Il terzo è *leggerezza*.

Come il fiocco di neve che lo spettatore percepisce cadere giù e che chiude la scena finale.

Ne aggiungo una quarta, l'ultima: *gratitudine*.

Per una rappresentazione, apprezzata dagli studenti, dai partecipanti al laboratorio, dal pubblico, in grado di mettere in moto e innescare così tante emozioni (si sorride, si piange...).»

«L'incontro con l'alterità è il cuore del lavoro di ricerca degli ogliastrini Rossolevante che ha mostrato nel nuovo *Stop making sense* (idea e regia di Silvia Cattoi e Juri Piroddi) una significativa maturazione. Lo spettacolo a tinte forti libera energia facendo i conti - e facendoli fare anche agli spettatori - con l'attenzione che una società egoista pone nei confronti di chi è portatore di handicap e si rivela invece, ad uno sguardo attento, portatore di una bellezza che pur "amara" fa volare in alto. Rossolevante mescola i linguaggi con efficacia - dalla danza al circo - e ben calibrato dosaggio. L'azione degli attori è incisiva, sapiente e tocca il cuore in profondità per leggerezza poetica. Una rivelazione.»

Walter Porcedda, *La Nuova Sardegna*, 9 agosto 2012.



«(...) Ecco, *Stop making sense* è questo: l'irresistibile bellezza del creato, in tutte le sue forme, che sono destinate, ineluttabilmente, al degrado e alla morte, passando attraverso qualcosa di difficile e importante: la dipendenza, che spesso è una maledizione, talvolta una grazia. Giammarco Mereu ci racconta d'aver bisogno «che qualcuno dipenda da me», qualcuno «per cui essere indispensabile», una «dipendenza reciproca. Come una medicina, che può farti bene e male al tempo stesso [...], intrappolati su

questo pianeta con i cervelli che abbiamo, e due braccia e due gambe come tutti. Siamo così intrappolati che qualsiasi via d'uscita riusciamo a immaginare è solo un'altra parte della trappola». Prigioniero del suo feroce incidente sul lavoro (per il quale non riesce ad avere giustizia civile, e questo non voglio mai dimenticarlo), sta cercando di trasformare la sua rabbia senza fine in qualcosa che gli permetta di dare un senso ai suoi giorni difficili e al dolore fisico cui il suo corpo martoriato lo sottopone. Corpo che non ha meritato un invecchiamento naturale, ma di essere reciso in un istante da un cancello mal fissato in un cantiere. Il suo è un corpo tradito (...) come il corpo di Daniela Marongiu, scelta - chissà per quale motivo o colpa - dalla mucopolisaccaridosi per il martirio. Eppure Daniela non smette di sorridere. E quando ti parla non conosce rabbia, ma dolcezza e una pazienza senza fine. No, non è vero senza fine, perché la fine ci aspetta tutti, come ci ricordano le due grottesche sorelle siamesi di SMS: «un giorno come tutti gli altri lui è diventato muto, un giorno io sono diventato cieco, un giorno diventeremo sordi, un giorno siamo nati, un giorno moriremo, lo stesso giorno, lo stesso istante, non vi basta? Partoriscono a cavallo di una tomba, il giorno splende in un istante, ed è subito notte». Una notte dura da accettare, ma quando siamo venuti al mondo non abbiamo firmato nessun contratto a nostra garanzia: qualcuno più fortunato paga il conto più tardi, altri lo pagano prima, qualcuno subito. In ogni caso, quel tempo - quale che sia - non è che un battito d'ali su un pianeta che è poco più che polvere nell'universo.»

Corpi d'amare di **Francesco Niccolini**.



«(...) *Stop making sense* è uno spettacolo inserito in un progetto che pone al centro del lavoro scenico l'incontro con l'alterità. La differenza. E se qualcuno fosse sfiorato dal dubbio che la differenza sia una sottrazione, avrebbe dovuto vedere Daniela sul palcoscenico ieri: altro che sottrazione, una somma che tende all'infinito. Energia pura. Gestii lievi come soffi capaci di scuoterti come un uragano, tanto che ti viene proprio da crederci che il battito di una farfalla possa provocare le maree dall'altra parte del mondo. Viene da credere che le possa provocare lei le maree dall'altra parte del mondo. Lei con gli altri. Con quel bravissimo regista che della differenza ha visto, colto, e condiviso le infinite somme. Con gli altri attori, tutti diversi, ma accomunati da una specialissima abilità di incontro con l'altro.»

Sandra Olianias, Blogger, 7 settembre 2013.

«Arriva tutta l'emozione, l'intensità e, mi sembra di capire, la gioia di vivere e la poesia di una condizione che di solito viene definita "handicappante" ma che ci fa capire che gli handicappati probabilmente siamo noi, che non sappiamo godere di questa bella cosa che è la vita. E' struggente. Bravissimi».

Gianfranco Angei, Regista e Direttore Artistico della Compagnia Actores Alidos.



«Uno spettacolo-verità emozionante e coinvolgente».

Silvia Ambrosi, Fotografa, Genova maggio 2012.

